



Fotografia
Alla Casa dei Tre Oci
le fotografie
di Sabine Weiss

a pagina 14 Tuzii



Cortina
Una Montagna
di Libri
con David Leavitt

a pagina 15 Chiamulera

OGGI 8°
Nubi sparse
Vento: 15.12 Km/h
Umidità: 78%

SAB	DOM	LUN	MAR
-1°/9°	-3°/10°	-1°/12°	2°/14°

Onomastici: Costantino, Sofronio

CORRIERE DEL VENETO

PADOVA E ROVIGO

LE ALTRE EDIZIONI: Venezia - Mestre, Treviso - Belluno, Vicenza - Bassano, Corriere di Verona

corriereveneto.it



Il caso Bembo

QUELLO STRANO PREMIO

di Marco Bonet

Che cosa è cambiato? Perché all'improvviso il presidente Luca Zaia, il capogruppo Alberto Villanova e i leghisti tutti ci hanno ripensato? Se lo stanno chiedendo in molti nei Palazzi della politica regionale dopo che martedì, con un vero e proprio blitz in consiglio, la maggioranza ha approvato un consistente aumento di stipendio (30 mila euro all'anno, centesimo più, centesimo meno) per il dirigente che coordina i gruppi di Lega e Lista Zaia a Palazzo Ferro Fini. E soltanto per lui, sia chiaro, perché la norma in questione, veicolata attraverso un emendamento ad una banale legge ordinamentale della cui esistenza pochi sapevano prima di ritrovarlo sul tavolo, tratteggia una fattispecie talmente rara da potersi adattare ad un profilo soltanto, quello del sessantunenne Tiziano Bembo. Bembo è uno degli ultimi alfieri della Prima Repubblica rimasti in consiglio, guida il gruppo della Lega dal lontano 1993 con piglio talmente deciso da essere temuto dai suoi stessi consiglieri. Negli anni ha visto dalla primissima linea il suo partito passare da ancella di Galan a dominatore assoluto con Zaia, attraversando momenti delicati come l'inchiesta della Corte dei conti sulle "spese pazze" dei gruppi. Per lui, che già guadagnava 80 mila euro l'anno, questa dell'aumento di stipendio era diventata un'ossessiva battaglia di principio e pazienza se nel frattempo la Lega, per premiarlo, l'aveva fatto nominare prima presidente di Cav, poi consigliere di amministrazione di Sistemi Territoriali e infine vice presidente di Autovie Venete.

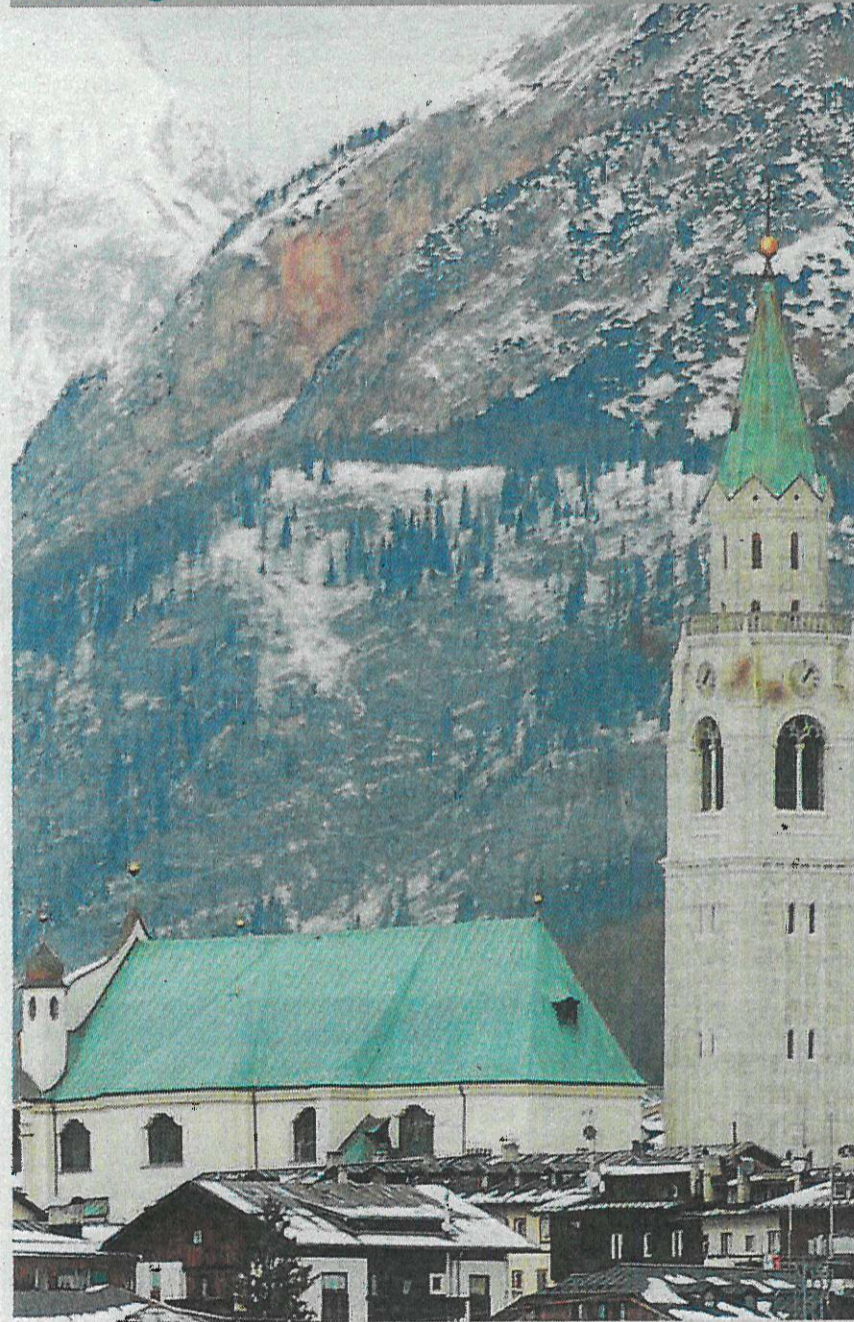
continua a pagina 6

L'emergenza umanitaria Al momento arrivano 500 ucraini al giorno. Gli industriali offrono casa e lavoro per 240 persone

Profughi smistati negli hub vaccinali

Visite, psicologo, documenti: il piano del governatore tarato su tre livelli di pressione

Aiuti e sgravi Nuovo quadro normativo



Una legge e trecento milioni di euro per ripopolare le nostre montagne

a pagina 5 Piva

VENEZIA A due settimane dall'invasione russa dell'Ucraina, il flusso di profughi non accenna ad arrestarsi, anzi. Ogni giorno ne arrivano 500 in più, spiega Luca Zaia. E allora ecco l'ordinanza che disciplina l'accoglienza e la presa in carico sanitaria (e psicologica) dei rifugiati ucraini. Un piano basato su tre diversi scenari di pressione: fino a 4 mila arrivi, da 4 a 10 mila e oltre i 10 mila. Nuclei operativi fra medici e psicologi saranno allestiti nei 26 ex hub vaccinali.

a pagina 2

LA LINEA DEGLI ORDINI

I medici no vax guariti dal virus tornano al lavoro

di Michela Nicolussi Moro

Tornano al lavoro i medici e gli altri operatori sanitari no vax ma colpiti dal Covid e guariti. Nonostante una nota del ministero della Salute lo vietò, sono in possesso di Green pass e quindi gli Ordini professionali hanno annullato la sospensione.

a pagina 6

IN OSPEDALE

Sanitari aggrediti task force e gilet protettivo

Alla vigilia della «Giornata contro la violenza verso gli operatori sanitari», che si celebra domani, la Regione lancia una task force di 90 istruttori a loro tutela. E l'azienda vicentina Dainese sperimenta negli ospedali di Bologna un giubbotto anti-violenza che lancia l'allarme alle forze dell'ordine.

a pagina 6

MARCATO E L'ECONOMIA DI GUERRA

Il Veneto guida le Regioni «Via le accise sull'energia»



di Martina Zambon

«Via le accise su energia e gas, sostenere con incentivi gli investimenti pubblici e privati nelle rinnovabili e semplificare le norme». Roberto Marcato, assessore regionale alle attività produttive, ha partecipato alla Conferenza Stato Regioni in rappresentanza del Veneto: «Il nostro documento è stato fatto proprio dalle altre Regioni, contiene una serie di misure di emergenza per affrontare questa economia di guerra».

a pagina 3

UN GIORNO DAL BENZINAIO

Il pieno alle stelle «Da domani bicicletta»

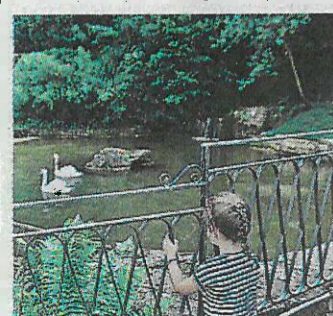
a pagina 3 Sorio

Trovato morto nel fiume di montagna

Vittima un giovane musicista scomparso da lunedì. Ieri era atteso a un concerto

PADOVA Mancava da casa, da Selvazzano Dentro, da lunedì. Ieri mattina Damiano Bianchi, 30 anni, musicista professionista, è stato ripescato cadavere nelle gelide dell'Astico, in contra' Pria ad Arsierone nel Vicentino. I vigili del fuoco, con i sommozzatori, lo stavano cercando dalla sera precedente. Attorno alle 11 il rinvenimento del corpo. L'allarme era scattato mercoledì, con la segnalazione dell'auto

LA GRANDE CHANCE DEL PNRR



Venti milioni Recoaro rinasce con il bando per i borghi

Recoaro vede dietro l'angolo la possibilità di tornare ai fasti del secolo scorso grazie all'as-

Impresa Funebre
Allibardi

NOVENTA PADOVANA
Via Valmarana, 20 - Tel. 049.625278
PADOVA - ARCELLA

Infettati e guariti dal Covid tornano in corsia i medici no vax

Gli Ordini revocano la sospensione nonostante il parere contrario del ministero

La vicenda

● Il 21 febbraio scorso una nota del ministero della Salute vietava al personale sanitario non vaccinato contro il Covid, quindi sospeso da servizio e stipendio, ma colpito dall'infezione e guarito, di tornare al lavoro

● Ora gli Ordini delle professioni sanitarie hanno deciso di annullare la sospensione per i guariti, perché la legge riconosce loro il Green pass per 120 giorni e quindi il diritto al lavoro

● In Veneto i medici sospesi sono 502, di cui 106 guariti

VENEZIA Stanno tornando in ospedale e in ambulatorio i medici, gli infermieri e gli altri operatori sanitari sospesi fino al 31 dicembre perché non vaccinati contro il Covid-19 ma guariti dall'infezione e quindi in possesso di Green pass per 120 giorni. Scaduti i quali, per evitare una nuova sospensione, dovranno immunizzarsi. Eppure lo scorso 21 febbraio una nota del ministero della Salute, ricordando per la categoria l'obbligo di assumere le tre dosi di anti-Covid pena appunto lo stop dal servizio e dallo stipendio fino alla fine dell'anno, aveva ribadito il divieto di tornare a lavorare per il personale sanitario non in regola con le vaccinazioni, anche se infettato e guarito. «La guarigione — recita la nota — non è, in base alla normativa vigente, circostanza idonea a legittimare la revoca della sospensione». Ma lo stesso 21 febbraio Francesco Noce, il presidente della Fnomceo Veneto, la Federazione regionale degli Ordini dei Medici, aveva scritto al numero uno nazionale, Filippo Anelli, segnalando di aver annullato la sospensione dei camici bianchi no vax guariti, anche per non creare disparità con i colleghi ugualmente non vaccinati però mai infettati eppure non sospesi dalle Usl di riferimento per inghip-



Al lavoro Possono riprendere servizio i medici, e tutti gli operatori sanitari, non vaccinati ma guariti dal Covid

pi burocratici.

A sua volta Anelli, insieme ai presidenti delle Federazioni delle altre professioni sanitarie, aveva interpellato il ministero della Salute, che ha chiesto lumi all'Avvocatura dello Stato. «Dovremmo avere una risposta la prossima settimana — rivela Noce — e nel frattempo non abbiamo più sospeso i colleghi non vaccinati ma guariti dal Covid. La materia va regolamentata in maniera più precisa, i casi sono diversi e ne è nata una gran confusione. Ci sono medici

che si sono ammalati dopo la prima dose di anti-Covid e altri dopo la seconda, quindi non hanno potuto completare il ciclo vaccinale. E poi dobbiamo gestire gli iscritti no vax colpiti dall'infezione, guariti e come tali in possesso di Green pass, che secondo la legge consente di lavorare ma secondo la nota del ministero, Le norme tra loro confliggono — sottolinea il presidente della Fnomceo regionale — in attesa di indicazioni nel Veneto gli Ordini di tutte le professioni sanitarie hanno

deciso di non sospendere i no vax guariti dal Covid. Rientrano in servizio sotto monitoraggio: alla scadenza dei 120 giorni dalla guarigione devono immunizzarsi, altrimenti li sospendiamo di nuovo».

I camici bianchi che non hanno assunto l'anti-Covid, tra ospedalieri, medici di famiglia e pediatri di libera scelta, sono 502; di questi, 106 hanno avuto e superato il Covid-19. Gli infermieri sospesi sono circa 380 (su 38mila), un terzo dei quali guariti. «Ottengono il Green pass della dura-



Leoni
Hanno contratto il Covid e l'hanno superato, quindi per 120 giorni dispongono di Green pass



Noce
Scaduti i 4 mesi devono vaccinarsi, o saranno di nuovo sospesi. Intanto abbiamo chiesto lumi a Roma

ta di 120 giorni e noi dobbiamo revocare la sospensione in attesa di chiarimenti dal ministero della Salute — conferma Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia e vice nazionale —. Del resto le leggi devono seguire l'evoluzione della pandemia e delle conoscenze scientifiche. In tutto questo resta però un punto fermo da non dimenticare: l'obbligo vaccinale per il personale sanitario va a tutela anche dei pazienti e si è reso necessario perché evidentemente la spinta etica e deontologica non è bastata. Anche se è scivolata nelle ultime pagine dei giornali, la pandemia c'è ancora e si combatte prima di tutto vaccinandosi».

In prima linea anche Luigi Pais dei Mori, presidente dell'Ordine degli infermieri di Belluno e a capo del Coordinamento regionale: «Una semplice nota ministeriale non può modificare la legge che garantisce ai guariti dal Covid gli stessi diritti dei vaccinati per 120 giorni. E infatti sono regolarmente al lavoro, anche perché in caso contrario si sarebbe configurata nei loro confronti una discriminazione rispetto ai sanitari no vax mai sospesi dalle Usl di appartenenza e ad altri professionisti. Per esempio gli operatori delle Rsa — aggiunge il presidente regionale degli Infermieri — loro, una volta guariti, possono tranquillamente riprendere servizio anche se non immunizzati. Serve una nuova normativa, non sono gli Ordini a dover decidere il da farsi».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza in ospedale, giubbotto protettivo e 90 difensori

Task force lanciata dalla Regione e nuovo dispositivo d'allarme creato dall'azienda vicentina Dainese

La scheda

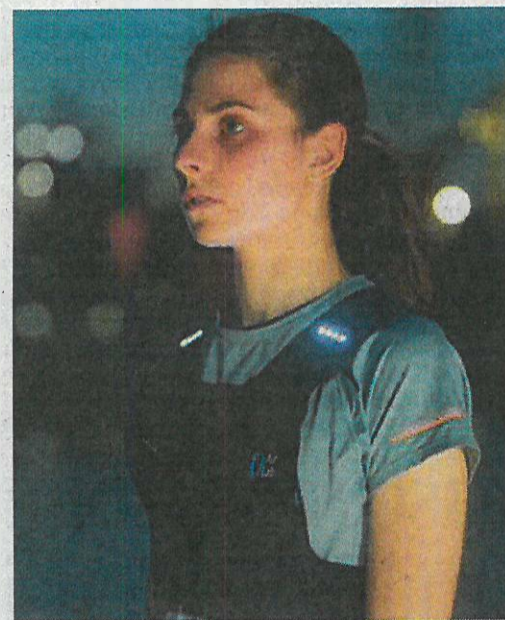


● Varato dalla Regione il documento di indirizzo per prevenire le aggressioni e gli atti di violenza contro il personale sanitario (in foto l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin)

VENEZIA Alla vigilia della «Giornata contro la violenza verso gli operatori sanitari», che si celebra domani, la Regione lancia una task force di 90 istruttori e il documento di indirizzo per prevenire le aggressioni in ospedale, negli ambulatori, negli studi medici. «L'obiettivo è di stimolare e indirizzare le aziende sanitarie a elaborare strategie e programmi per ridurre il rischio e aumentare la consapevolezza degli operatori — spiega Manuela Lanzarin, assessore a Sanità e Sociale —. Bisogna identificare le aree e i fattori di rischio, con strategie di protezione mirate».

Il primo passo è la formazione di un pool di 90 istruttori, provenienti da tutte le Usl e formati dalla Fondazione

Scuola di Sanità pubblica e da Azienda Zero per diventare docenti nei corsi che saranno organizzati dalle varie strutture pubbliche per diffondere la conoscenza del fenomeno e le modalità per affrontarlo. Secondo uno studio condotto dal Nursind, sindacato degli infermieri, la violenza si manifesta con aggressioni verbali (48,1%), verbali e fisiche (45,5%) o fisiche (6,4%) da parte di pazienti (40,1%), parenti (34,3%), entrambi (17%) o altri utenti casuali (8,6%). Una ricerca dell'Anao Assomed (medici ospedalieri) evidenzia che il 55% dei camici bianchi è stato vittima di violenza. Al primo posto gli psichiatri (85%), seguiti dai colleghi della medicina d'urgenza (77%), e dai chirurghi (60%).



In sperimentazione Il giubbotto che lancia l'allarme

Poi vengono il 54% dei medici del territorio e il 40% degli anestesisti. Il 76% del totale non ha presentato denuncia e il 23% afferma di essere venuto a conoscenza di casi da cui è scaturita invalidità permanente o decesso. E tutto ciò nonostante l'approvazione, nel settembre 2020, della legge anti-violenza sui sanitari, che prevede la reclusione da 4 a 10 anni per le lesioni gravi e da 8 a 16 anni per le lesioni gravissime.

«Il pericolo di aggressioni contro gli operatori sanitari non è remoto, lo abbiamo visto soprattutto nel periodo pandemico — avverte l'assessore Lanzarin —. I numeri sono impressionanti e ci devono far riflettere su come è diventato indispensabile creare

un percorso di messa in sicurezza del nostro capitale umano».

Un aiuto concreto arriva da D-Air lab, la startup fondata dall'azienda vicentina Dainese, che ha creato il gilet anti-aggressione per il personale sanitario. Il dispositivo verrà sperimentato per almeno tre mesi, a partire da aprile, dall'ospedale Sant'Orsola e dall'Azienda sanitaria di Bologna. Progettato per i runner che si allenano di notte in luoghi isolati, in caso di pericolo lancia un allarme sonoro e invia telefonate e sms a vigilianti e forze dell'ordine, segnalando la posizione Gps. Si attiva automaticamente in caso di inalzo o perdita di coscienza.

M.N.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Quello strano premio al dirigente regionale

SEGUE DALLA PRIMA

Prima di andare in pensione quell'adeguamento s'aveva da fare, costasse quel che costasse. Ci aveva dunque già provato nel 2020 e poi di nuovo nel 2021, in entrambi i casi (proprio come nell'ultimo di questi giorni) con le astruse diciture del lessico normativo impossibili da decifrare per i comuni mortali, ma la notizia era trapelata e tutto era stato bloccato dagli stessi leghisti per timore delle polemiche e del giudizio severo del popolo eletto. Si era nel pieno della pandemia, le priorità

erano altre, sbottò il capogruppo Alberto Villanova, mentre il vice presidente dell'assemblea Nicola Finco sottolineò polemicamente come Bembo beneficiasse già di altri incarichi e insomma, a ben vedere potesse pure accontentarsi. Raccontano a Palazzo che perfino Zala, la cui sobrietà è leggendaria, si fosse messo di traverso, spiegando in una riunione riservata col gruppo che difficilmente avrebbe potuto giustificare l'allineamento dello stipendio di Bembo a quello dei dirigenti regionali, posto che questi ultimi sono laureati mentre lui non lo è (il suo ruolo non lo richiede). E dunque torniamo alla domanda iniziale: che cosa è cambiato ora da allora? Gli incarichi extra ci sono tutt'oggi; la laurea in curriculum non c'è; il lavoro dell'interessato resta quello; e il momento non è certo più favorevole del

2020-2021: allora c'era la pandemia, oggi siamo in piena guerra, con i cari prezzi che stritolano le famiglie, le imprese costrette a chiudere, i ragazzi che non trovano lavoro e i loro genitori che lo perdono. Davvero il segnale che la politica regionale si sentiva di dare ai veneti era quello di aumentare lo stipendio di uno dei suoi *grand commis* da 85 a 115 mila euro l'anno, il 35% in più? Perché Zala ha cambiato idea, arrivando a mettere addirittura il suo timbro sulla richiesta di aumento, dal momento che l'emendamento è stato presentato dalla giunta (con il povero assessore al Bilancio Francesco Calzavara costretto suo malgrado a diffenderlo)? Perché Villanova, all'epoca battagliero e furioso, stavolta resta silente come buona parte dei colleghi? Perché Finco, che fu tra i più strenui oppositori, martedì ha addirittura difeso il

ritocco all'insù, con una piroetta degna di Nureyev? Onore a Bembo, che evidentemente in questi due anni è riuscito a convincere tutti delle sue buone ragioni, chissà con quali argomenti: chi la dura, la vince. Ma il consiglio regionale, il cui lavoro appare già nebuloso ed evanescente in questi ultimi anni, stamattina si sveglia un po' più lontano dai veneti che avrebbe l'ambizione di rappresentare e dalle loro vite, che non contemplano la possibilità di aumentarsi le buste paga in piena crisi con due righe di emendamento approvate in tre minuti per alzata di mano. Resta il consenso di Zala, come al solito, a coprire tutto come una bianca coltre. Ma può bastare? I consiglieri vogliono farselo bastare?

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA